

NAPOLEONE: Non confondiamo i 300 giorni dell'Elba con i 100 di Francia

Vicende pressoché ignorate della storia dell'Elba furono quelle attraversate dall'isola dalla partenza di Napoleone (28/2/1815) alla battaglia di Waterloo (18/6/1815) i cento giorni insomma e mai trattate ampiamente dagli storici locali. Eppure fu un periodo denso di sommosse e turbamenti continui fino al settembre del 1815.

L'Imperatore, partendo per le coste della Francia, affidò il comando militare dell'isola al ciambellano dottor Cristino Lapi, promosso all'istante generale di brigata, e l'amministrazione civile ad una giunta composta da sei degli abitanti più in vista. Ma questo fu un governo che durò poco.

Il 28 febbraio rientrò da Livorno il colonnello Campbell e si infuriò per l'evasione del *"suo prigioniero"*, anche perché fu sospettato di complicità. Egli chiese allora al Lapi di far occupare militarmente la piazza di Portoferraio dalle truppe britanniche. Il Lapi, naturalmente, rifiutò.

Simile richiesta pervenne l'8 marzo anche dal governatore della Corsica, Bruslart de Sillery, che intendeva farla occupare in nome di Luigi XVIII. Ma neppure questa fu accolta dal generale Lapi. Del resto anche il Bruslart poco tempo dopo dovette far fagotto ed abbandonare la Corsica perché essa si era dichiarata a favore dell'Imperatore.

Giunsero poi la richiesta di occupazione anche da Napoli, ancora regno del Murat, e un vascello, il *"Capri"*, comandato dal maresciallo di campo Pepe, con 300 fanti a bordo. Ma il Lapi rispose *"che nessuna truppa sarebbe stata ricevuta senza ordine espresso di Napoleone"*. E il Pepe non insisté.

Il 3 maggio, con due decreti imperiali, fu decretato lo stato giuridico dell'Elba, collocando la stessa alle dipendenze del ministero della marina e delle colonie e regolando la sua organizzazione militare con la formazione di una guardia nazionale sedentaria. Giunsero poi delle truppe da Bastia e da Tolone per rinforzare la guarnigione di Portoferraio.

L'11 aprile Napoleone ordinò al generale Dalesme, che lo aveva accompagnato nella sua fuga, di ritornare all'Elba e ricoprire l'incarico di Governatore con poteri civili e militari. Ridusse la guarnigione per la difesa dell'Elba a 1.820 uomini e fece anche disarmare interamente Porto-Longone, mettendolo fuori servizio; a forte Focardo invece lasciò 6 pezzi di cannone e altri 6 su affusti navali per la difesa della costa. Infine ringraziò il generale Lapi, che rimase ancora ai suoi ordini, testimoniandogli *"la sua soddisfazione per la condotta che ha tenuto ed anche gli abitanti dell'isola, nelle ultime circostanze"*. Successivamente dette ordine di lasciare sull'isola solo l'armamento necessario per la difesa della piazza e di imbarcare immediatamente per Tolone tutte le eccellenze: bocche da fuoco, proiettili e polveri. *"E' tutto materiale prezioso, che sarà più utilmente usato in Francia"*, fa scrivere dal Ministro della Guerra Davout. Infine fece ritirare anche cavalli, vetture, furgoni ed altri oggetti da lui lasciati all'Elba.

Ma quest'incarico ebbe breve durata, perché il 7 maggio il Congresso di Vienna, con l'articolo 100 del trattato restituì l'isola al Granducato di Toscana.

Si susseguirono molti incidenti, dopo questa decisione, perché il 20 giugno la fregata inglese *"Clorinda"* catturò una nave commerciale portoferraiese, battente il tricolore imperiale francese. Molte navi elbane furono catturate nel porto genovese. Numerose furono anche le violenze patite da marinai elbani e còrsi. Neppure in altri porti toscani fu tollerato il

tricolore francese. Furono persino interrotte le comunicazioni con Piombino per ordine del comandante austriaco e quindi l'Elba si trovò completamente isolata e con poche risorse.

Poi giunse la notizia della disfatta di Waterloo. Dalesme volle accertarsene ed inviò un bastimento sulla costa francese (ad Antibes). Ritornò dopo sette giorni di navigazione con più precise informazioni sulla battaglia, sull'occupazione della Francia da parte delle truppe straniere e la restaurazione sul trono di Luigi XVIII.

Il 28 luglio arrivò a Portoferraio una flotta anglo-toscana con un parlamentare. Dalesme non si oppose allo sbarco delle truppe toscane di occupazione, giunte in ottemperanza dell'articolo 100 del trattato di Vienna. Mandò anzi a Parigi un ufficiale per conoscere gli ordini definitivi del governo francese. Ma questo rifiutava di ammettere l'esistenza di una *"questione Elba"*. Anzi riteneva che l'isola appartenesse ancora a Napoleone. Che sbrogiasse il Dalesme questa intricata matassa. Infatti il maresciallo Gouvion Saint-Cyr, ministro della guerra così scrisse al barone: *"Signor generale, dopo il trattato di Vienna l'isola d'Elba non appartiene più alla Francia. Il re non ha mai cessato di riconoscere questo trattato; di conseguenza non ho alcun ordine da darvi, e non mi stancherò di ripetervi: 'L'isola d'Elba non appartiene più alla Francia. Sta a voi, signor generale, di fare quel che giudicate più opportuno'"*.

Dalesme, molto perplesso, innalzò allora la bandiera bianca dei Borboni di Francia e rimise alle sue truppe la coccarda bianca. Radunò poi il consiglio di difesa elbano, che non decise niente. Dopo qualche giorno ordinò di rimpatriare le truppe francesi.

Il 2 settembre cedette l'isola e le sue dipendenze ai rappresentanti del Granduca di Toscana. La relativa convenzione per questa cessione venne firmata nella campagna dei Senno (oggi *"La Chiusa"* di Giuliana Foresi). Il 6 settembre le truppe francesi furono imbarcate per Tolone e la dominazione toscana si ristabilì sull'isola senza grandi difficoltà.

⁹⁾ Cfr. *"Le registres de l'île d'Elbe"* di Léon G. Pelissier (Parigi 1897) e *"Ordini e disposizioni di Napoleone sovrano dell'Elba"* dall'archivio dell'avv. Ranieri Lamporecchi di Mario Puccioni (Firenze Vallecchi 1932).



**Hotel
Desirée**

Lido di Spartaia - 57030 Procchio - Isola d'Elba
Tel. 0565 907502 - 0565 907503